



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio digitale

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Adriano Bertollini / Martina Ceccarini / Pierre Dalla Vigna / Deborah De Rosa / Salvatore Diodato / Marianna Esposito / Domenico Licciardi / Alfonso Lombardi / Pietro Montani / Gabriella Ripa Di Meana / Lorenzo Urbano / Maria Rosaria Vitale /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 11 - L'inconscio digitale
Giugno 2021

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come *L3* dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 11 - L'inconscio digitale
Giugno 2021

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia,
Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa
Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio
Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo
Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla
Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione,
Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva,
Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo,
Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione
Nello Maruca

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di
double blind peer review*

Indice

Editoriale

*L'inconscio digitale: limiti e opportunità
di una fertile provocazione*

Deborah De Rosa, Fabrizio Palombi.....p. 8

L'inconscio digitale

L'inconscio digitale: uno sguardo estetico.

Intervista a Pietro Montani

Lucilla Albano, Fabrizio Palombi.....p. 21

*Sostegno psicologico online per gli utenti di
un servizio di tossicodipendenze:
una nuova sfida*

Martina Ceccarini.....p. 49

Sfida pandemica e rivoluzione digitale

Pierre Dalla Vigna.....p. 62

Dall'analogico al digitale.

Su inconscio e linguaggio nell'era dei Big Data

Deborah De Rosa.....p. 72

Non è stata la pandemia...

Gabriella Ripa di Meana.....p. 95

Inconsci

- Sinderesi e inconscio. Un dialogo fra Tommaso d'Aquino e Jacques Lacan*
Salvatore Diodato.....p. 118
- All'appuntamento di Lascaux in tempo di pandemia*
Alfonso Lombardi.....p. 132

Note critiche

- Note su Il mistico. Sentimento del mondo e limiti del linguaggio di Stefano Oliva*
Adriano Bertolini.....p. 148
- Un sapere d'esperienza. A partire da La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe*
Marianna Esposito.....p. 156
- Teleplastia*
Domenico Licciardi.....p. 168
- Una storia (e una politica) dei «vinti»? Riflessioni su L'impero del trauma e sulla nozione di vittima*
Lorenzo Urbano.....p. 179
- Quale posto per le religioni? Considerazioni su Religioni e media. Un'introduzione ad alcune problematiche, a cura di Michele Olzi e Roberto Revello*
Maria Rosaria Vitale.....p. 193
- Notizie biobibliografiche sugli autori**p. 205

Editoriale

L'inconscio digitale: limiti e opportunità di una fertile provocazione

Deborah De Rosa, Fabrizio Palombi

Alcuni anni or sono, nel pieno dello sviluppo tecnologico che contraddistingue la nostra epoca, Derrick de Kerckhove iniziò a proporre alcune riflessioni circa l'imminente formazione di un "inconscio digitale". La definizione guardava, con occhio particolarmente critico, all'innesto tra il celebre concetto freudiano e l'estesa classe di fenomeni informatici, economici e culturali basati sui *Big Data*.

Le enormi quantità di dati, sotto forma di tracce digitali, che ciascuno di noi produce quotidianamente utilizzando la rete in vari modi e con diversi dispositivi, costituiscono un bene estremamente prezioso a fini economici per le aziende, ma anche una risorsa insostituibile per la sicurezza degli Stati. La loro raccolta, tuttavia, si basa su meccanismi di tracciamento di azioni, preferenze, spostamenti, comportamenti, ai quali ci sottoponiamo più o meno consapevolmente e volontariamente, potenziando una dimensione di "sorveglianza" che può costituire fonte di preoccupazione.

Nell'alternativa individuata da Umberto Eco tra «apocalittici» e «integrati» (1964), la definizione proposta da de Kerckhove sembra collocarsi piuttosto nella prima categoria. Utilizzando una sfumatura di senso genericamente psicoanalitica, il sociologo

belga evidenzia i drammatici effetti di influenza e condizionamento dell'era digitale, portando all'attenzione un nuovo tipo d'inconscio che «guida e indirizza i comportamenti» rendendo disponibili a terzi, per mezzo della rete, molti aspetti della dimensione «individuale» (de Kerckhove, 2015). Si tratta di una definizione indubbiamente suggestiva alla quale ci siamo liberamente ispirati per titolare la parte monografica di questo numero, senza accoglierla in *toto*; prefiggendoci, piuttosto, di estenderla e problematizzarla filosoficamente.

Alcuni nostri precedenti contributi (cfr. Palombi, 2011, e De Rosa, 2020, pp. 93-118), e vari articoli già pubblicati sulle pagine di questa rivista, hanno esaminato, da diverse angolature, le numerose ed eterogenee accezioni del termine “inconscio”, di cui si ha traccia almeno a partire dalle «piccole percezioni» leibniziane. Questi testi hanno evidenziato come simili sensi e definizioni fossero spesso assai distanti dalle, pur variegata, formulazioni proposte dalle diverse correnti psicoanalitiche nel corso della loro storia. Tale retroterra di ricerche, parzialmente dissodato dalla nostra rivista, sostiene le nostre riserve filosofiche rispetto alla definizione proposta da de Kerckhove, che l'autore propone esplicitamente come estensione del concetto freudiano in età contemporanea.

Indubbiamente, l'idea di un aspetto profondamente inconsapevole che governa la nostra vita in rete appare pertinente e rilevante. Altri studiosi del mondo digitale, senza ispirarsi alla psicoanalisi, hanno proposto riflessioni in questa direzione: un esempio in tal senso è costituito dalla «folksonomia» (da *folk* e tassonomia), definizione riguardante l'operazione spontanea di *tagging* tramite cui gli utenti etichettano i contenuti in rete selezionando autonomamente delle parole chiave (cfr. Floridi, 2017).

Riteniamo, dunque, che la definizione di “inconscio digitale” debba essere interpretata soprattutto come un’utile provocazione teorica in grado di sollecitare la comunità scientifica ad approfondire, anche in senso psicoanalitico, il fenomeno della digitalizzazione che sta radicalmente trasformando la nostra contemporaneità.

La questione viene ampiamente affrontata dall’intervista a Pietro Montani che apre questo numero della nostra rivista e dagli articoli di Deborah De Rosa e di Pierre Dalla Vigna.

Presentando alcuni suoi recenti scritti, Montani propone una riflessione profonda e articolata a proposito di un possibile dialogo tra l’interpretazione dei sogni freudiana e il campo della ricerca contemporanea sulle neuroscienze. Un ruolo suggestivo e rilevante è riservato alle tecnologie della Virtual Reality, indagate per scoprire possibili intersezioni con l’esperienza onirica e con il funzionamento cerebrale. Si pensi, a tal proposito, alla peculiare proposta teorica di Hobson, Hong e Friston (2014) che considera il cervello come «geneticamente dotato di un innato generatore di Realtà Virtuale».

Tra le riflessioni proposte da Montani, troviamo particolarmente utili e propositive le osservazioni circa i possibili rischi dell’eccessivo utilizzo di sistemi automatici a danno delle facoltà creative, immaginative e interpretative. L’autore pone in rilievo che, sebbene esistano numerosi sistemi atti a condizionare ricerche, acquisti e visualizzazioni, «è anche vero che in via di principio la rete non ci impedisce di organizzare la nostra espressione con una libertà non minore di quella che ci viene accordata, per esempio, dalle regole della scrittura lineare». Anche circa la questione dell’eccessiva comodità a cui l’efficacia dei dispositivi contemporanei ci avrebbe abituati, e al paventato rischio conseguente di una sorta di atrofizzazione intellettuale,

Montani invita a considerare che la questione della maggiore rapidità «vale essenzialmente per le operazioni fondate sulla potenza di calcolo», ma «le tempistiche lente di una riflessione attiva (e creativa) sono ancora largamente disponibili».

Il contributo di Deborah De Rosa considera la proposta teorica di de Kerchove, estendendo la riflessione al concetto di «gemello digitale»: tratta dal mondo ingegneristico della modellazione 3D, la locuzione è presa in prestito dal sociologo per descrivere una sorta di copia virtuale distopica degli utenti della rete. In questo campo d'intersezione tra psicoanalisi e analisi dei dati, il testo pone il problema, sempre più attuale, dei tentativi di automatizzazione in ambiti d'intervento propri della psicologia e della psicoanalisi. Il caso più eclatante è costituito dagli esperimenti di *Dream Analysis*, ossia di interpretazione automatica dei sogni su banche dati contenenti resoconti onirici testuali postati dagli utenti. Il contributo discute il ruolo delle operazioni meccanizzate di analisi del linguaggio naturale (NLP) su cui si basa una porzione significativa del trattamento dei Big Data. In questo senso, porre in primo piano l'inesauribile ricchezza del linguaggio naturale e la gestione limitata e necessariamente riduttiva del senso da parte delle macchine, consente di difendere la necessità della presenza umana nelle professioni che si pongono obiettivi di cura della psiche. Tornare all'analogia lacaniana, come corrispondenza strutturale, tra inconscio e linguaggio, permette di evidenziare una maggiore pertinenza della metafora dell'analogico, rispetto a quella del digitale, per quanto riguarda questo fondamentale concetto freudiano.

Dalla Vigna sottolinea come gli avvenimenti di questo ultimo biennio abbiano «accelerato» alcune precise «tendenze» economiche, didattiche e culturali già presenti nella società che

«sono destinate a protrarsi e consolidarsi» dopo l'auspicata fine della pandemia. Infatti, sono da tempo disponibili quelle tecnologie digitali alla base dello *smart working* che il «conservatorismo sociale teneva sotto controllo» e che, dunque, hanno dovuto attendere sino all'emergenza sanitaria per potersi diffondere in forma capillare. Lo stesso si può dire per il mondo dell'istruzione e dell'università che ha visto l'insegnamento a distanza, «appannaggio delle contestatissime università telematiche», trasformarsi, in un brevissimo periodo, in una modalità didattica comune. Ci colpisce particolarmente la proposta ermeneutica relativa all'immagine del mondo come "villaggio globale", noto ossimoro utilizzato da Marshall McLuhan (1964). Dalla Vigna sottolinea l'importanza di interpretare tale locuzione non tanto nel banale senso della «diffusione delle informazioni» quanto in quello che adombra «l'estinzione dei tradizionali concetti di tempo e di spazio, annullati dal divenire istantaneo dell'esperienza collettiva globale». Quest'ultima riflessione è particolarmente interessante ai nostri occhi, perché si presta in maniera eccellente a fotografare il drammatico quadro in cui la digitalizzazione è emersa come unica via per proseguire, anche se limitatamente, gli aspetti della vita quotidiana che richiedono un coordinamento di tempi e incontri. La pandemia ha imposto una riorganizzazione della socialità e dell'operatività lavorativa, richiedendo di approntare modalità alternative che facessero a meno di spazi condivisi e che hanno, inevitabilmente, alterato ritmi e orari.

Tra le numerosissime professioni riadattate allo *smart-working* si sono dovute inserire anche la psicoanalisi e la psicoterapia: infatti, a partire da marzo 2020 gli strumenti informatici sono diventati una condizione di possibilità tecnologica per

salvaguardare e continuare la pratica clinica, stravolgendo, come evidenzia Dalla Vigna attraverso McLuhan su scala più ampia, anche in questo caso la tradizionale collocazione spazio-temporale.

Ci riferiamo principalmente alla pratica delle sedute a distanza, ammessa anche nei più tradizionali *setting* freudiani a causa della recente emergenza pandemica e del conseguente distanziamento sociale che ha reso impossibile, per diversi periodi, l'incontro personale tra pazienti e analisti. Il nostro paese sta faticosamente superando l'emergenza, eppure riteniamo che la sperimentazione di queste nuove pratiche cliniche (come quelle lavorative e didattiche già ricordate) non potrà essere totalmente cancellata nel futuro. Essa impone di riflettere su nuovi fondamentali aspetti del processo di soggettivazione contemporaneo (cfr. Foucault, 1984) prospettando nuove possibilità d'indagine anche del concetto di inconscio inteso nel classico senso psicoanalitico. Freud e Lacan, principali riferimenti analitici della nostra rivista, hanno spesso insistito sull'importanza del contesto culturale nel quale sorse la psicoanalisi e dal quale la sua teoria e la sua pratica clinica dipesero. Si tratta, dunque, di valorizzare una sorta di "storia esterna" della psicoanalisi, che descrive le sue mutazioni teoriche in relazione all'evoluzione della società e delle patologie psichiche, con le quali la disciplina inaugurata da Freud ha dovuto costantemente confrontarsi. In questa prospettiva le recenti mutazioni tecnologiche del mondo contemporaneo in cui pazienti e analisti vivono, non possono essere prive di conseguenze sulla pratica e sulla teoria psicoanalitica.

Negli ultimi decenni gli strumenti digitali e la possibilità di comunicare a distanza e in tempo reale avevano già fatto indirettamente irruzione nello studio degli analisti perché

permeavano la vita, il lavoro e gli affetti non solo dei nativi digitali ma anche degli individui più anziani. La pandemia ha analogamente costretto pazienti e analisti ad apprendere l'uso di varie piattaforme digitali, pur esistenti da tempo, ma che erano state precedentemente scartate a priori in nome della prossimità prossemica considerata possibile solo grazie alla presenza fisica. Questo numero propone alcuni interessanti carotaggi di questo terreno clinico e teorico, per quanto contingenti e limitati rispetto alla vastità e alla profondità del fenomeno, senza rifiuti e senza esaltazioni aprioristiche.

Rientra a nostro avviso, tra gli aspetti positivi, la possibilità offerta dalla tecnologia di difendere la continuità del rapporto analitico; non solo nei confronti dell'emergenza pandemica, ma anche rispetto a quelli, ormai ordinari, imposti dalla mobilità esasperata e dalla precarizzazione dell'attività lavorativa. Le potenzialità del digitale consentono di trovare una soluzione, anche se di compromesso, alle difficoltà lavorative e di spostamento dei pazienti che caratterizzano la contemporanea liquidità dell'esistenza, magari con un rapporto analitico "ibrido" che contempli, quando possibile, la presenza e il setting tradizionale. Questo approccio, tuttavia, implica l'acquisizione da parte degli analisti di una serie di competenze tecniche legate all'uso delle piattaforme, delle telecamere e dei microfoni, che consentano loro di ricreare, almeno parzialmente, la situazione d'intimità del tradizionale studio d'analisi. Per esempio, posizionarsi a una distanza eccessiva dalla webcam comporterebbe un'immagine di sé molto piccola, che potrebbe evidenziare ulteriormente la distanza tra i membri della coppia analitica condizionando l'instaurarsi del transfert. Al contrario, non si può escludere che inquadrature troppo ravvicinate possano creare nel paziente una sensazione d'eccessiva vicinanza rispetto allo sguardo

dell'analista e provocare emozioni angosciose o l'aumento delle resistenze. Dunque, per l'analista diventerebbe necessario badare anche al rapporto tra figura e sfondo e alla distinzione husserliana tra corpo proprio e corpo oggetto.

Questo numero propone ai lettori l'analisi di due interessanti esperienze cliniche caratterizzate da concezioni molto diverse e, sotto alcuni aspetti antitetiche, a proposito dell'inconscio, dell'approccio teorico, delle categorie di pazienti e, soprattutto, circa le durate temporali e la scelta delle tecniche terapeutiche. La prima è sintetizzata nel contributo di Martina Ceccarini, psicoterapeuta di approccio cognitivo-comportamentale che ha dovuto affrontare, nel corso dei lockdown proclamati nel 2020 e 2021, le esigenze di alcuni pazienti affetti da dipendenza da stupefacenti seguiti nell'ambito di un servizio pubblico territoriale. Il suo approccio teorico considera pregi e difetti del trattamento psicologico a distanza privilegiando specifici aspetti del rapporto clinico relativi alla riservatezza, all'intensità emotiva, agli interventi di emergenza e, soprattutto, alla componente percettologica. Risultano particolarmente interessanti, anche da un punto di vista fenomenologico, le sue considerazioni circa le opportunità, offerte da tutte le piattaforme di videochiamata, di visualizzare contemporaneamente sullo schermo il paziente e lo psicoterapeuta. Tale inusitata situazione permette a quest'ultimo, secondo la Ceccarini, di ottenere un «feedback immediato sulla propria immagine e sulle proprie espressioni corporee». Si tratta di una profonda osservazione che dimostra non solo la sensibilità percettologica dell'autrice ma anche il suo utilizzo consapevole delle potenzialità di tali strumenti digitali nel contesto del proprio approccio teorico.

Tale testimonianza consente di registrare il parere positivo di una professionista, la quale ritiene che «il fatto che la psicoterapia

online sia svolta attraverso dispositivi elettronici non comporta necessariamente un decadimento della sua efficacia»; riteniamo importante, in ogni caso, continuare a riflettere sulla radicale trasformazione del setting che la modalità digitale comporta, e sulle sue possibili conseguenze.

Pur lasciando agli amici psicoanalisti il giudizio ultimo relativo alle conseguenze sulla tecnica terapeutica di questa nuova opportunità, evidenziamo come tale riconfigurazione percettologica del setting possa difficilmente dimostrarsi neutrale, risultando problematica in particolar modo se trasposta al contesto lacaniano. Infatti, si deve ricordare come Lacan abbia dedicato anni della sua ricerca alla modellizzazione dell'esperienza psicoanalitica, usando il cosiddetto schema ottico, per sintetizzare le zone di visibilità e di invisibilità del paziente rispetto al proprio viso e a porzioni del suo corpo evocate anche dalle cinque forme dell'oggetto piccolo *a* (cfr. Palombi 2009, pp. 86-90). La questione evidenziata dalla Ceccarini dunque, tocca una questione centrale per l'esperienza clinica lacaniana che verrebbe perturbata qualora il paziente attivasse la propria webcam, "specchiandosi" a fianco all'analista. Inoltre, Lacan ha attirato l'attenzione di allievi e colleghi sulla necessità che «l'analista non sia uno specchio vivente, ma [...] vuoto» affinché la relazione analitica si articoli, attraverso il linguaggio, nella relazione con «gli altri» (Lacan, 1953-1954, p. 313).

Il secondo contributo di carattere clinico che presentiamo è quello di Gabriella Ripa di Meana che, ben prima delle restrizioni imposte dalla pandemia, prese la rivoluzionaria decisione di proseguire a distanza la propria pratica professionale privata di analista. La sua esperienza, di durata decennale, trae origine da una riflessione metodologica che considera non solo

il setting analitico, ma anche le necessità organizzative dei pazienti che necessariamente lo incorniciano. Questi ultimi sono spesso vincolati alle difficoltà di spostamento metropolitano, che condizionano umore e disponibilità dei pazienti verso l'analisi. Ripa di Meana parte da una puntuale ricostruzione dei principali documenti ufficiali dell'I.P.A che, a partire dal 2014, hanno progressivamente autorizzato e regolamentato le sedute a distanze da parte dei suoi membri. A questo materiale, l'autrice aggiunge un'interessante bibliografia di analisti che hanno scritto sull'argomento, giungendo a conclusioni di tecnica terapeutica diversificate.

L'autrice, ispirata dall'insegnamento di Freud e di Lacan, sceglie di limitare l'uso della videocamera alle sole fasi iniziale e conclusiva della seduta, al fine di salvaguardare «lo spazio della parola» e di evitare «il corpo a corpo». In questo modo «il rito di accogliere, all'inizio, lo sguardo reciproco per poi eliminarlo [...] fino a ritrovarlo nel momento del saluto» le consente di poter ritrovare «il salto introdotto dall'originaria pratica del lettino» e, contemporaneamente di «favorire libera associazione e silenzio nell'alternarsi della presenza e dell'assenza».

Lasciamo senz'altro agli analisti lacaniani la riflessione sulla possibilità, o meno, di avvalersi efficacemente di questi strumenti; ci limitiamo a rilanciare la questione sollecitando la proposta di ragionare sull'eventuale possibilità di limitare la seduta a distanza al solo canale audio, e di interrogarsi su quali altri mezzi o espedienti potrebbero integrare la pratica analitica nell'età contemporanea, in cui la presenza fisica nel medesimo luogo diventa, per ragioni varie, sempre meno indispensabile in molti casi. Ci auguriamo che, a partire da tali testimonianze cliniche preziose e riflessioni teoriche stimolanti, si possa avviare

un confronto e un dialogo critico da raccogliere nei prossimi numeri.

Bibliografia

- de Kerckhove, D. (2015), articolo in *La Repubblica*, 28 giugno, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/06/28/inconscioidigitale42.html>
- Id. (2016), *La rete ci renderà stupidi?*, Castelvechchi, Roma, ebook.
- De Rosa, D. (2020), *Intrecci. Fenomenologia e psicoanalisi tra Lacan e Merleau-Ponty*, Mimesis, Milano.
- Eco, U. (1964), *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano.
- Floridi, L. (2017), *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Cortina, Milano.
- Foucault, M. (1984), *Storia della sessualità. Vol. 2: L'uso dei piaceri*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1984.
- Hobson, J. A., Hong, C.-H.; Friston, K. J. (2014), *Virtual reality and consciousness inference in dreaming*, in *Frontiers in Psychology*, vol. 5, p. 1133.
- Lacan, J. (1953-54), *Il Seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud*, tr. it., Einaudi, Torino 1978.
- McLuhan, M. (1964), *Gli strumenti del comunicare*, tr. it., il Saggiatore, Milano 1967.
- Palombi, F. (2011), *Accezioni dell'inconscio. Osservazioni filosofiche tra psicologia e psicoanalisi*, in *Gruppi*, n. 2, pp. 69-81.
- Id. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma, II ed. 2019.
- Rossignaud, M.P., de Kerckhove, D. (2020), *Oltre Orwell. Il gemello digitale*, Castelvechchi, Roma, ebook